

# RMF *online*.it

## Periodico del territorio varesino



Reg.n. 937 del 17/11/08 – Registro stampa del Tribunale di Varese - editore: Gianni Terruzzi – direttore responsabile: Massimo Lodi

COPIA OMAGGIO

### Chiesa

#### LA RISCOPERTA DELLA CATTOLICITÀ Grazie al Concilio viviamo un grande tesoro

di Giampaolo Cottini

Il preciso richiamo di Benedetto XVI a ritornare alla fonte dei documenti del Concilio, liberando il campo dai numerosi commenti a volte fuorvianti, echeggiato anche nelle parole del Cardinale Scola che invita i fedeli ambrosiani a ripartire dalla lettura del capitolo della Lumen Gentium dedicato al popolo di Dio, fa comprendere meglio cosa è stato il Vaticano II restituendolo alla sua vera natura di evento, in cui è impossibile separare la straordinarietà dell'incontro tra i vescovi di tutto il mondo dai contenuti espressi nei suoi documenti. La vera natura del Concilio è di essere stato anzitutto la celebrazione dell'unità della Chiesa che, riflettendo su stessa, ha ritrovato i tratti caratteristici della sua identità declinandone nuove prospettive pastorali di presenza nella storia degli uomini. Non c'è dunque un Concilio formale fatto di parole ed un Concilio sostanziale come evento dell'incontro tra tutti i vescovi del mondo, esiste piuttosto la Chiesa che, seguendo il suo Signore e riflettendo sulla propria identità, è stata capace di chinarsi con sguardo amoroso sull'umanità del nostro tempo parlandole in modo vero.

Lo prospettava già Giovanni XXIII nel discorso inaugurale, affermando che compito di questo Concilio non era condannare qualche eresia o affrontare questioni scottanti della morale, ma piuttosto celebrare la fede approfondendone la comprensione, per "aggiornare" le modalità dell'annuncio della Chiesa. A questo evento partecipò anche il giovane teologo Joseph Ratzinger, visto in quegli anni come uno degli studiosi di punta della Chiesa cattolica e quasi antesignano di un'area progressista, che secondo alcuni avrebbe poi rinnegato una volta divenuto Prefetto dell'ex Sant'Uffizio e successivamente Papa. Ma proprio aprendo l'Anno della Fede il Papa ha negato il valore di una lettura dell'evento conciliare in chiave progressista (secondo cui la Chiesa si sarebbe spinta più avanti nella formulazione della fede), oppure di conservazione (che avrebbe spento le spinte innovative). Nella Chiesa non c'è spazio per un progressismo e un conservatorismo, perché il Cristianesimo è radicato nell'avvenimento di Cristo, che è già in sé compiuto ma al tempo stesso si inserisce creativamente nel mutare delle vicende storiche. È quella che Papa Ratzinger definisce la novità nella continuità, ricordando che "il Concilio non

ha escogitato nulla di nuovo come materia di fede, né ha voluto sostituire quanto è antico. Piuttosto si è preoccupato di fare sì che la medesima fede continui ad essere vissuta nell'oggi, continui ad essere una fede viva in un mondo in cambiamento".

In tal senso la vera novità del Vaticano II è nell'armonia tra l'universalità della Tradizione cattolica e la ricerca di nuovi linguaggi e forme di evangelizzazione dell'oggi. Né c'è contrapposizione tra l'obbedienza del singolo fedele e il deposito della fede, o tra i singoli vescovi ed il Papa, tanto meno tra laicato e clero. Sarebbe perciò riduttivo anche vedere nella Chiesa una sorta di federazione di gruppi invece che una pluralità di carismi, che realizza una pluriformità nell'unità (come ama dire il nostro arcivescovo), in grado di sviluppare una grande ricchezza per l'intero corpo di Cristo nella storia. In quest'ottica anche il dialogo con le religioni e con l'umanità intera non può muovere da un vago sincretismo o da una semplice disponibilità all'apertura, ma trova la sua origine nella precisa identità cristiana che la Chiesa propone nella storia e che costituisce un volto chiaro con cui paragonarsi. È nell'incontro con tutti gli uomini, per quanto hanno in comune soprattutto come desiderio di infinito e apertura a Dio, che si deve ricercare il vero terreno di confronto; per questo la Chiesa valorizza tutto l'umano e sa dialogare con qualunque cultura.

Il grande tesoro che stiamo vivendo questi giorni è dunque la riscoperta della cattolicità, cioè di una dimensione universale che non può essere delimitata da una posizione particolare o da una prospettiva limitata. Vivere la fede significa ritrovarla in tutta la sua interezza che non esclude nulla, permettere di partecipare al presente rilanciando verso il futuro. Per questo metodo, il Concilio è stato ed è in senso nobile il luogo di una sintesi di tutta la ricchezza della Chiesa, senza escludere nulla, ma anzi favorendo la sintesi tra vecchio e nuovo, riconciliandoli nel paragone vivo e sincero con la Verità tutta. Alle nostre comunità spetta vivere questa magnanimità dell'accoglienza reciproca dei carismi presenti, nella certezza che Dio è vicino ed è più grande di ogni pur legittima e sensata opinione personale.



### Politica

#### IL MEGAFONO DEL COMANDANTE

##### Tramonto del formigonismo e nave lombarda senza rotta

di Massimo Lodi

Il tramonto del formigonismo reca con sé una malinconia: prendere atto del nuovo (il formigonismo delle origini era il nuovo per vocazione) che invecchia. Si involge e s'avvita. Ignora la freccia del sorpasso dei tempi. Non scorge l'ombra dell'aspettativa delusa: le speranze si erano fatte realtà, ora la realtà disfa le

speranze. Il formigonismo è stato una cultura epocale, vent'anni di traccia fortemente segnata. Nacque per la convinzione ideale, e la necessità politica, di testimoniare la presenza cattolica nella società. Un tanto di religiosità e un tanto di realismo: abbinamento sul quale si sprecarono le discussioni, e gli accanimenti, dentro la cerchia ecclesiale e fuori di essa. Vi s'infuocò una generazione, e poi un'altra ancora. Di sicuro si può dire che il formigonismo, attuazione pratica d'un disegno spirituale, non lasciò indifferenti. Lasciò partecipi: sia i favorevoli e sia i contrari. La sua crisi non è avvertita dai simpatizzanti - e perfino dagli antipatizzanti - come pensionamento del progetto. Semmai come

transizione e metamorfosi. Anche come passaggio da una forma leaderistica all'altra, cassando il narcisismo. E, se del caso, come trasloco da un'alleanza all'altra. A importare non è il destino politico d'una persona, ma il destino delle persone, delle quali la politica si mette al servizio: guai a immaginare o perseguire il contrario.

Di questo si preoccupano gli amici (alcuni diventati ex amici) di Formigoni: c'è innanzitutto una missione di testimonianza da proseguire, e bisogna impegnarsi. Al governatore l'han detto e ridetto negli ultimi tempi, contestandogli una "hybris" – un'arroganza intellettuale, prima di qualunque altra arroganza - non corrispondente al profilo richiesto dal compito istituzionale, dalla figura carismatica, dall'esempio etico.

La malinconia viene da qui. Dalle spallucce irridenti all'appello. Dall'incapacità di perpetuare la sprintante passione degli esordi. Dall'insistere a non svoltare, preferendo tirare dritto anche di fronte all'evidenza dei segnali di svolta: eccolo, l'errore grave d'un capo disattento a cogliere gli umori dei tanti che l'avevano investito del ruolo. E vi avevano investito la risorsa della fiducia, nella certezza che fosse la scelta giusta da compiere in nome d'una fede condivisa. La caduta della Regione Lombardia è perciò ben

più della caduta d'una legislatura. O di un'egemonia politica. O d'un virtuosismo economico-sociale. È una caduta esistenziale, il venir meno d'un modello di vita confusosi fra tante vite da prendere non esattamente a modello. Di conseguenza, da

sostituire non c'è solo un governatore, una maggioranza, una rete di relazioni, eccetera. Da sostituire è come se ci fosse un'anima popolare che aveva trovato il soggetto in cui identificarsi, adesso non l'ha più e si confessa svuotata e smarrita.

La sensazione di straniamento che spaurisce i militanti - e non solo i militanti: i cedimenti epocali portano ovunque la polvere delle macerie - somiglia a quella raccontata dal filosofo danese Soren Kirkegaard nelle pagine del suo "Diario": "La nave è in mano al cuoco di bordo. E ciò che trasmette il megafono del comandante non è più la rotta, ma quello che mangeremo domani". Chissà dove andrà la nave lombarda, in queste mani. Con questi avvisi. A questo punto.



## Società

### UNINSUBRIA, UN FUTURO D'INSIEME

#### Varese sia consapevole delle necessarie sinergie

di Livio Ghiringhelli

Il 14 luglio 1998 il Ministro dell'Università e della Ricerca scientifica Berlinguer sottoscriveva il Decreto istitutivo dell'Università autonoma dell'Insubria con sedi a Varese e a Como (Rettorato a Varese): è da quattordici anni che l'istituzione si è ampiamente sviluppata, potenziata negli organici e nelle strutture, sì che oggi gode di buona fama, pur nella crisi generale a livello nazionale (non solo per deficit di finanziamenti statali), tanto da occupare nella classifica del Sole 24Ore per il 2011 il sedicesimo posto su cinquantotto atenei italiani (la Facoltà di Giurisprudenza addirittura il quarto posto).

Anticipazioni pionieristiche si ebbero già per le visioni e l'impegno lungimiranti dell'avvocato Giovanni Valcavi, allora Presidente del nostro nosocomio, del dottor Mario Ossola, Sindaco di Varese e del ragioniere Fausto Franchi, Presidente dell'Amministrazione Provinciale, coll'istituzione dei corsi gemmati di Medicina e Chirurgia, triennio clinico nel 1972-73, primo triennio nel 1973-74, dall'Università di Pavia. Il corso di laurea in Scienze biologiche è stato attivato per gemmazione dall'Università di Milano nel 1990-91 (indirizzi di biologia molecolare, fisiopatologia, biotecnologia) e quello di Economia e Commercio in pari data con gemmazione da Pavia.

Delusioni per quanto riguarda la sede di Varese si sono registrate per il mancato insediamento delle Facoltà di Giurisprudenza (necessario complemento di economia - ha avuto invece suc-



La sede del Dipartimento di Biologia, Uninsubria Varese

cesso l'iniziativa al riguardo promossa a Como dall'on. Casati) e di Chimica e Tecnologia farmaceutica. Attualmente Uninsubria (Rettore sino al 31 ottobre Renzo Dionigi, illustre docente di clinica chirurgica, che

ne ha promosso e curato il consolidamento) registra la presenza delle seguenti Facoltà: Medicina e Chirurgia (Varese), Economia (Varese), Scienze matematiche, fisiche e naturali (sia a Varese che a Como), Giurisprudenza (Como), ora convertite in base alla legge Gelmini in sette Dipartimenti e trentasei corsi e conferisce lauree di primo livello (triennali), magistrali, diplomi di specializzazione e di dottorato di ricerca, oltre che master universitari.

Superato il momento pionieristico e quello dell'assestamento e consolidamento, nominato il nuovo Rettore, professor Alberto Coen Parisini, Preside di Scienze, al termine della seconda votazione con duecentocinquanta suffragi su quattrocentonovantatré schede, ora Uninsubria si accinge a nuove sfide ed aperture.

Nel presentare il proprio profilo e le prospettive che attendono l'istituzione, Coen ha insistito su questi temi: servizio, dialogo, qualità (di questa sottolineando la già indubbia presenza). Vanno intensificati i rapporti col territorio, al di là di qualche successo sinora registrato: qui la strada da percorrere è ancora piuttosto lunga, sia per quel che concerne la collaborazione con la pubblica amministrazione, che le imprese e il mercato del lavoro soprattutto; la città di Varese poi non nutre ancora la ferma convinzione che l'Università (con l'Ospedale) possa essere la chiave di volta di uno sviluppo significativo, constatata la decadenza del ruolo e dell'importanza rivestiti dal grande mondo industriale che l'ha caratterizzata in passato.

Va poi facilitato e promosso ulteriormente il trasferimento tecnologico in termini di brevetti, spin off eccetera, alimentata la rete di conoscenze a livello internazionale, sinora incentrata quasi esclusivamente sull'iniziativa dei singoli, non su una logica di sistema.

Il modello della nostra Università va orientato maggiormente al servizio. Al proposito felice è giunta la notizia dell'inaugurazione prossima entro fine ottobre del Collegio universitario alla presenza del Ministro Profumo, con oltre novanta appartamenti e alcune stanze per gli ospiti. In futuro si prevede la costruzione di un palazzetto, di una palestra e di campi sportivi a definire la costituzione di un campus qualificante. Altre opere di ristrutturazione riguardano la sede di via Ravasi. Il nuovo Rettore, che confida nella discussione e nel confronto delle varie posizioni, oltre la tentazione di imporre soluzioni non verificate collegialmente attraverso il dialogo, ha sottolineato l'importanza della ricerca e perseguimento dell'interesse generale in un clima di sintonia, che trascenda le divisioni della campagna elettorale.

Anche la professoressa Arcari ha parlato di nuove logiche, di cambio di passo, della necessità di voltare pagina e ha definito

il modello attuale molto farraginoso e burocratico, invocando un'organizzazione più efficiente e snella. Si è pronunciata poi per un'apertura degli organi di governo ai rappresentanti del territorio in termini di piani di sviluppo, trasporti, infrastrutture, occasioni di socialità, cultura. Mentre soffriamo la concorrenza dei grandi atenei, vanno trovate iniziative per diventare più attrattivi. Il terzo candidato professor Rocca infine crede molto nel capitale umano, si pronuncia per una maggiore progettualità per distinguersi dagli atenei vicini e concorrenti, avverte un bisogno di visibilità e di collegialità nella gestione di Uninsubria, rimarcandone il carattere

## Attualità

### LA POLITICA A FILO DI LOGICA

#### Nei partiti le tattiche prevalgono sulla strategia

di Camillo Massimo Fiori

Con l'avvento del governo tecnico la campagna elettorale per il rinnovo del Parlamento ha avuto un'accelerazione e un anticipo, ma i partiti non dimostrano di avere le idee chiare su come impostarla per ricevere la fiducia degli elettori e far rientrare il fenomeno di un generalizzato astensionismo.

Anche in politica, come in tutte le azioni umane, deve prevalere la logica, ma le due principali forze politiche sono in difficoltà: il P.D.L. si trova in una situazione di disfacimento e il P.D. è dilaniato da controversie interne mentre i movimenti populistici, quello di Beppe Grillo e la Lega, possono intercettare voti di protesta ma non sono tuttavia in grado di offrire una soluzione alternativa concretamente praticabile.

Se il Partito Democratico è convinto di poter raggiungere la maggioranza dei voti con le forze della sinistra radicale, di poter condividere un programma comune e, soprattutto, di poter governare il Paese nella prossima legislatura sulla linea dell'equità e del rigore, l'opzione del "bipolarismo" e della coalizione sarebbe ragionevole. Avrebbe il merito di rendere nota la composizione del governo prima del risultato elettorale ma anche l'inconveniente di prolungare l'esperienza negativa di questi due decenni che ha estremizzato la politica ("tra quelli che sono di qua e quelli che stanno di là" con i molti che non vogliono schierarsi) sulla base di motivazioni emotive, identitarie ma non razionali. Il rischio è quello di frammentare un Paese, di per sé già poco unito per ragioni storiche e culturali, e quindi propenso ad esprimere posizioni differenziate, come avviene in tutto il mondo democratico, salvo che in America. Viceversa, se il P.D. ritiene che la maggioranza dei consensi non sarebbe raggiunta o risulterebbe risicata dovrebbe puntare su un sistema proporzionale corretto dal premio di maggioranza (al partito, non alla coalizione), dalla soglia di sbarramento (per evitare la proliferazione di partiti fasulli) e dalla "sfiducia costruttiva". Questa seconda opzione avrebbe l'inevitabile svantaggio di rimettere nelle mani dei partiti, ad elezioni avvenute, la formazione del governo e del programma e pertanto costituirebbe un "salto nel buio", ma allargherebbe lo spazio della "moderazione" (non del "moderatismo") che avvantaggerebbe la società, costruendo un "centro" politico diverso dalla "destra" e dalla "sinistra" e di cui il P.D. potrebbe diventare un attore importante. I post-comunisti sono tuttora condizionati dalla "sindrome di Occhetto" che vedeva nella distruzione del "centro" e della Democrazia Cristiana la condizione per sopravvivere. Il risultato - come si sa - è stato l'avvento del "berlusconismo", fenomeno evolutivo dei fascismi del secolo scorso, inteso da Piero Gobetti come "autobiografia della nazione" anziché, come affermava Benedetto Croce, una parentesi nella storia italiana.

Sin dal primo dopoguerra socialismo massimalista e fascismo hanno costituito alibi l'uno nei confronti dell'altro per radicarsi nella società; senza il primo non ci sarebbe stato il secondo e

pubblico, non si nega ai possibili finanziamenti privati, giudicandoli però solo aggiuntivi.

L'augurio dei varesini è che la crescita ulteriore della nostra Università si ispiri sempre a criteri di qualità, d'apertura d'orizzonti anche in sede internazionale, di vocazione alla ricerca, d'ampliamento dell'offerta, di potenziamento degli organici, di una politica di stretta sinergia con le esigenze del territorio; di rilievo non minore che si allarghi la ricettività degli studenti in chiave di servizi. In questa direzione la città deve dimostrare una maggiore consapevolezza delle necessarie sinergie.

ancora oggi Berlusconi giustifica la presenza del suo partito come argine al comunismo, non importa se questo è storicamente scomparso. Dicevano gli antichi: "simul stabunt, simul cadent". Se si continua a dare spazio ad una destra che in Italia è, da sempre, culturalmente egemone il P.D. rischia un inevitabile declino, perché non è dato che un partito non estremista sopravviva tra due estremismi opposti: il vaso di coccio tra vasi di ferro si frantuma. Quanto al delicato problema dei voti di preferenza è indubbio che il risultato è largamente influenzato, oltre dalle apparenze come la simpatia e la gradevolezza, da fattori ben più concreti: l'appoggio delle lobby (e delle mafie), la disponibilità di cospicui "budget" personali (che incentivano la tentazione alla corruzione); tuttavia la soluzione di lasciare la scelta ai partiti, anche con il sistema uninominale, è sbagliata e impoverisce la democrazia e la partecipazione popolare; (già adesso, operai, impiegati, ceto medio, la "gente normale" non possono agevolmente accedere alle istituzioni).

Si possono invece trovare rimedi parziali e efficaci, come i limiti di spesa, i "curricula" personali e, soprattutto, pratiche trasparenti di scelta dei candidati; inoltre i partiti hanno in mano lo strumento decisivo: l'ammissione delle candidature nelle loro liste. Anche nell'area più avanzata del Paese la corruzione ha inquinato la Regione Lombardia ove sono indagati il presidente Formigoni, cinque assessori e tredici consiglieri su un totale di ottanta; un membro della giunta è stato arrestato per compravendita di voti necessari alla sua elezione. Come ha spiegato il pubblico ministero Ilda Boccassini "mettersi nelle mani dei boss della 'ndrangheta significa mettere la propria funzione a disposizione dell'organizzazione criminale, significa diventare di loro proprietà e non potersi più sottrarre alle loro richieste". Non si può più parlare di casi isolati ma di un sistema di potere basato su politica e affari. "Purtroppo, la vera antipolitica - ha scritto "Famiglia Cristiana" - è l'insensibilità dei partiti. La loro incapacità di capire la gravità del momento e la loro resistenza a un profondo rinnovamento". Colpisce il silenzio della "società civile" in quella che fu chiamata la "capitale morale" d'Italia e altrove le cose non vanno meglio. Il movimento ecclesiale di C.L. che da vent'anni accompagna l'ascesa del "celeste" con una vasta messe di voti non ha nulla da dire?

I politici sono però una rappresentazione dei cittadini i quali dovrebbero anch'essi assumere un atteggiamento più responsabile nelle scelte dei loro rappresentanti nelle istituzioni.

Di fronte a questa situazione i partiti non prendono posizione e anche il P.D. indugia nel compromesso che rischia di essere percepito come ambiguità di fondo. Un partito che subisce una situazione, si fa trascinare dagli eventi anziché interpretarli e correggerli è poco credibile nella affermazione di voler portare avanti l'"agenda Monti"; già adesso vi sono tentativi di correggere le riforme (reintroducendo la pensione a cinquantotto anni) con la solita, deleteria abitudine di addossare i conti allo Stato; il che, in ultima analisi, significa che saranno i cittadini a pagarli, prima o poi.

Le tattiche possono risultare utili ma non possono mai sostituire la strategia.

## Apologie paradossali

### IL CAPRO ESPIATORIO, UNA FUNZIONE SOCIALE

#### Dal calcio a molto altro: la ricerca del sacrificio

di Costante Portatadino

**P**arlare di allenatori esonerati, in casa nostra è come parlare di corda...

Il fatto è che capitò a mio suocero per due anni consecutivi, dopo venti anni marcati da continui e importanti successi. Finì la sua carriera e forse, io non lo conoscevo ancora, cambiò anche il suo carattere, il suo modo di rapportarsi con i "capi". Aveva vissuto la vicenda del "capro espiatorio". Mi è tornata alla mente questa lontana vicenda in occasione dell'esonero di Sannino da allenatore del Palermo, e delle chiacchiere intorno alla sorte di Allegri al Milan. A Palermo, il canovaccio della recita era già scritto. Per sua natura Zamparini è un sacerdote immolatore; sospetto che tenga la squadra per questo, come altare per l'immolazione rituale dell'allenatore. Spontanea sorge la domanda: perché allenatori capaci, seri professionisti, accettano di correre questo rischio, così alto da diventare quasi certezza? Non solo per i soldi, tanto meno per il riposo a pagamento conseguente all'esonero, perché questo ti svaluta la quotazione per l'anno successivo.

Prima di rispondere, mi accosto al caso Allegri. Un livornese dal carattere forte, capace di tener testa ad un Berlusconi, di fargli rinunciare al prediletto Ronaldinho, capace di vincere uno scudetto giubilando Pirlo dopo un infortunio e di sfiorarne un altro. Eppure... lo vedo già nel recinto accanto all'ara. Dopo aver accettato gli smontassero la squadra vendendogli i campioni, sostituiti con uno scarto dell'Inter e uno del Villareal retrocesso dalla Liga spagnola, candidamente dichiara di poter competere per i primi tre posti. Astuta diplomazia? Non hai fatto i conti con Galliani, che qualche volta fa l'immolatore per conto terzi, che ti mette tra i piedi due altri scarti, (dalla Roma e dal Manchester City: ne taccio i nomi perché ne ho stima) e provocatoriamente dichiara: "Adesso si lotta per lo scudetto". Attento Allegri! Vedo già i preparativi... Seguono i risultati prevedibilmente negativi, le voci su Inzaghi, la lite, le sceneggiate... Mi sa che non mangi il panettone... Che El Shaarawi ti aiuti! Sannino, Allegri e chissà quanti altri finiscono per desiderare di diventare "capri espiatori". Spesso è veramente una via d'uscita da situazioni insostenibili, come sembra sia successo a Schwazer nel caso doping, ma c'è di più che un inceppamento psicologico. Ecco mi pronto per l'apologia del capro espiatorio. Del calcio m'importa poco, è sul capro espiatorio che voglio indurvi a riflettere.

Simbolo mistico nel sacrificio d'Isacco, ma funzione sociale relevantissima in tutte le civiltà, dagli antichi popoli senza scrittura all'oggi globalizzato, passando attraverso Ifigenia omerica e Alceste euripidea, per non dire di Gesù e di Caifa.

La psicologia sociale riscontra frequentissimamente la sindrome del capro espiatorio anche in ambienti relativamente ristretti, come una classe scolastica o un ufficio poco numeroso. Può essere il ragazzo più debole, oggetto di scherzi e di piccole sopraffazioni, il collega disistimato perché timido, il capo intermedio schiacciato tra le opposte prepotenze del superiore e dei sottoposti organizzati. La sorpresa è che questo ruolo sacrificale è quasi sempre accettato, qualche volta, più spesso di quanto non si creda, volontariamente scelto. Conosciamo tutti persone che si "sacrificano" per assistere un parente ammalato, per aiutare un amico, per i bambini africani, e li stimiamo sul piano morale e sociale. Vediamo persino che molti, in questo sacrificio realizzano se stessi meglio che non in una vita vissuta egoisticamente o anche solo, come tutti, opportunisticamente, badando ai propri legittimi interessi.

Ma in tempi difficili come questi, il mestiere di capro espiatorio è proprio richiesto! E, cari amici, l'incarico è svolto alla grande dai politici! Lo ammetto, parlo con cognizione di causa, come democristiano ho già vissuto questa vicenda vent'anni fa, benché personalmente incolpevole. L'espiazione collettiva della crisi economica e sociale di allora (la "stangata" data dal governo Amato fu decisamente più forte di quella di Monti) fu subito da DC e PSI e aprì la strada all'accettazione veloce di una normalizzazione tranquillizzante. Qualcosa del genere è già successo. L'uscita di scena di Berlusconi è stata un classico rito espiatorio-propiziatorio, di cui il protagonista farebbe male a pentirsi, ritornando sui suoi passi. Ci ha consentito di accettare i provvedimenti sociali ed economici che nessuno avrebbe altrimenti accettato, da nessun governo, né di destra né di sinistra. Oggi però il rito espiatorio continua ad allargarsi e rischia di travolgere ancora una volta il sistema, insieme a qualche soggetto meritevole di castigo. Sarebbe perciò saggezza non andare troppo oltre, imparando ancora una volta dal calcio (!) che per salvare se stesso non va mai troppo oltre nel sacrificare i propri protagonisti, forte di una giustizia "privata" più correttiva che apocalitticamente punitiva.

Più importante ancora sarebbe non dimenticare che l'espiatore paga sempre le colpe di un altro, nella nostra fattispecie i grandi protagonisti dell'economia mondiale da un lato e i beneficiari in passato dell'accumulo del debito pubblico, diventato oggi il grande Moloch al quale è necessario sacrificare tutto, cioè tutti noi, o quasi. Quindi l'unico errore da non fare, per non ripetere il ventennio trascorso, è accontentarsi del rito sacrificale e non desiderare un cambiamento reale del mondo e di se stessi.

### Inoltre su [www.rmfonline.it](http://www.rmfonline.it) di questa settimana:

#### Editoriale

##### QUELLE TENTAZIONI

di Gianfranco Fabi

#### Politica

##### MA IL CAPO DELLO STATO

##### NON È UN RE

di Franco Giannantoni

#### Attualità

##### "I MIEI ALLIEVI DETENUTI"

di Sergio Redaelli

#### Cara Varese

##### IL PACIFISMO POSSIBILE

di Pier Fausto Vedani

#### Sarò breve

##### BIGLIETTO DI SOLO ANDATA

di Pipino

#### Opinioni

##### PRIMA DI TUTTO IL PARTITO

di Luisa Oprandi

#### Cultura

##### I "LUOGHI DI UN'AMICIZIA"

di Alberto Pedrolì

#### Libri

##### L'ULTIMA LEZIONE DEL CARDINALE

di Aldo Maria Valli

#### Spettacoli

##### ADRIANO FOREVER

di Maniglio Botti

#### Cultura

##### RAMASCO VOLPON E

##### DARIOL &... DUMATT

di Rosalba Ferrero

#### Lettera da Roma

##### E SE LA TOMBA DI SAN PIETRO?

di Paolo Cremonesi

#### Libri

##### ODISSEA DELL'EMIGRAZIONE

di Dino Azzalin

#### Sport

##### YAMAMAY E VILLA CORTESE

##### IN SPOLVERO

di Ettore Pagani

#### Cultura

##### ULTIMA CHIAMATA PER VIOLA

di Paola Viotto

#### Attualità

##### PROF, A CHE SERVE LA FILOSOFIA?

di Romolo Vitelli

#### Ambiente

##### IL LATO DEBOLE DEL CASO DI AZZATE

di Arturo Bortoluzzi

#### Attualità

##### VARESE-BERLINO ANDATA E RITORNO

di Carla Tocchetti

#### Società

##### SENSIBILITÀ CENERENTOLA

di Roberto Bof

**RMF**online.it

Radio  Missione Francescana

Il settimanale del territorio varesino è online!

Visita il sito

[www.rmfonline.it](http://www.rmfonline.it)

per leggere la versione completa.